



Il Corriere Postale



BergamoFil - n.7 - Anno 2013

Notiziario del Circolo Filatelico Bergamasco

Associazione fondata nel 1920

Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane

Lassù sulle Montagne...

Filatelia d'Alta Quota.

Marcus Bonus

Il Circolo Filatelico Bergamasco, in occasione del 57° Convegno Filatelico Commerciale, proseguirà con la serie dedicata a "L'uomo e la montagna", con l'emissione di una nuova serie di cartoline rievocative della figura di Antonio Baroni, per il ricordo del quale sarà predisposto un annullo speciale nella giornata di sabato 16 febbraio.

Antonio Baroni (1833-1912) fu una celebre guida alpina e pioniere dell'alpinismo, che esplorò e scalò in prima ascensione molte importanti vette delle Orobie, come il Pizzo Coca (3050 m), lo Scais (3038 m) e il Pizzo del Diavolo di Tenda (2914 m). Nato e vissuto a Sussia Alta, un piccolo borgo raggiungibile esclusivamente a piedi posto sopra San Pellegrino, svolse le attività di contadino, di

boscaiolo e di cacciatore, ma fu anche cercatore di minerali e guida alpina.

Quale esperto cercatore di cristalli, nel 1902 Baroni si presentò al professor Enrico Caffi, sacerdote, studioso della natura e della geologia delle Orobie, nonché fondatore del museo a lui dedicato in Cittadella.



Sussia di San Pellegrino Terme, casa natale di Antonio Baroni

In un involto teneva un pesciolino fossile. Il pesciolino, dedicato al Caffi (*Polidophorus caffii*) è l'unico esemplare al mondo della sua specie.

Pur avendo iniziato la sua attività ad oltre trent'anni, come guida alpina Baroni salì un'infinità di cime, esplorando creste e nuove vie delle Orobie, spingendosi pure tra le montagne della Val Masino e della Val Grosina, oltre che nel massiccio del Disgrazia. La prima vera salita, con Emilio Torri, fu quella della Presolana Orientale, avvenuta il 24 settembre 1875, periodo in cui si stava rapidamente diffondendo la sua fama di alpinista esperto, coraggioso e al tempo stesso prudente.



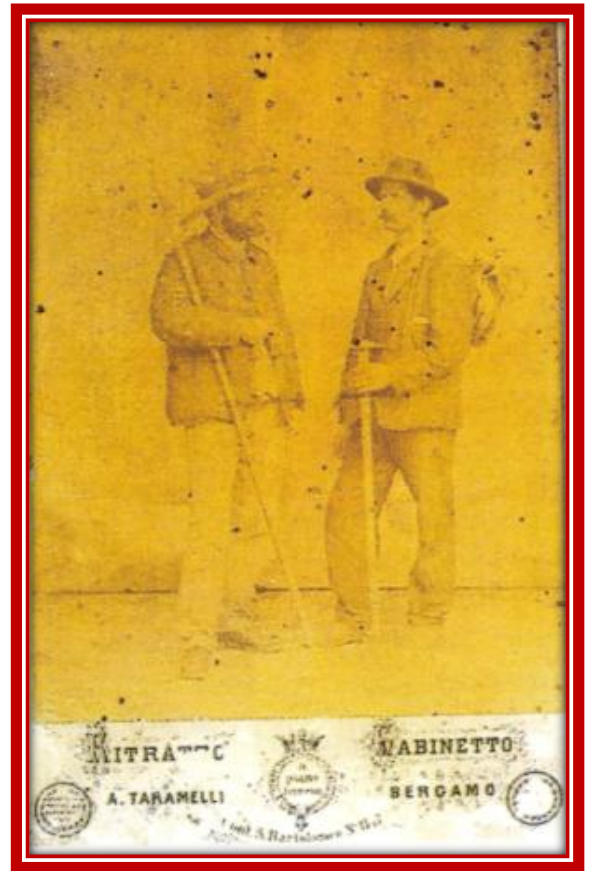
Divenne poi la guida preferita del conte milanese Francesco Lurani Cernuschi, con cui nel luglio 1878 salì in vetta al Disgrazia per una via che – fatto singolare – fu dedicata alla guida e non al facoltoso cliente, il quale, per anni, svolse con Baroni numerose prime ascensioni sui monti del gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia. “Baroni lo si può definire”, afferma Pino Capellini, responsabile della pagina della montagna de L'Eco di Bergamo, “una guida completa, alla quale i compagni di salita si affidavano fiduciosi.



Alta Val Seriana, rifugio del Brunone m. 2300, con le prime nevi. Cartolina ricordo della Sezione Cai di Bergamo - 1925

Non c'era ostacolo insormontabile. Se un passaggio in parete lo metteva in difficoltà e

gli scarponi chiodati non gli davano sicurezza, li toglieva e saliva a piedi nudi”.



A tale proposito, viene naturale ricordare che “Lassù sulle montagne..” è il titolo più consono nell'indicare Antonio Baroni guida e pioniere dell'alpinismo, in considerazione del fatto che ha dedicato la sua vita alla scoperta e alla valorizzazione delle nostre montagne.



Pergamena di riconoscimento del Collegio Regionale Guide Alpine Lombardia, nel centenario della morte di Antonio Baroni.

THE NEW POSTCARDS !

4 nuove cartoline e annullo speciale in memoria di Antonio Baroni

Il prossimo 15 febbraio verranno emesse quattro cartoline alla memoria della guida alpina Antonio Baroni, vi proponiamo in anteprima il bozzetto dell'annullo speciale che verrà posto in uso per le oblitterazioni sabato 16 presso lo stand di Poste Italiane e la riproduzione ufficiale dei soggetti raffigurati sulle cartoline commemorative.



Antonio Baroni con vedute della baita del Brunone prima del restauro (anni '70) e il rifugio attuale. Schizzo a matita di Elio Bianchi da cui e' stato tratto il bozzetto dell'annullo speciale. Le foto di Baroni sono state concesse per la riproduzione dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.



Sommario

- 1 – Lassù sulle montagne..Filatelia d'alta quota.
- 3 – New Postcard 2013.
- 4 – Il ricordo più bello di Mario.
- 5 – Il Giro d'Italia in...7 giorni.
- 6 – Najdrozsza Mamisiu,Carissima Mammina.
- 7 – Istituto di Studi Storico Postali.
- 8 – I francobolli e il cinema.
- 9 – Il Zurigo da Bergamo alla Svizzera.

- 14 – Bergamo vecchia e nuova.
- 15 – Storie di storia postale.
- 17 – Lo strano caso di Socota'.
- 20 – Emil (Hansen) Nide, 1867-1956.
- 21 – Bergamo – Il seminario.
- 22 – Napoleone a Bergamo.
- 23 – La filatelia, un matrimonio combinato ...
- 24 – Martinengo 2013 – Semifinale Cadetti.



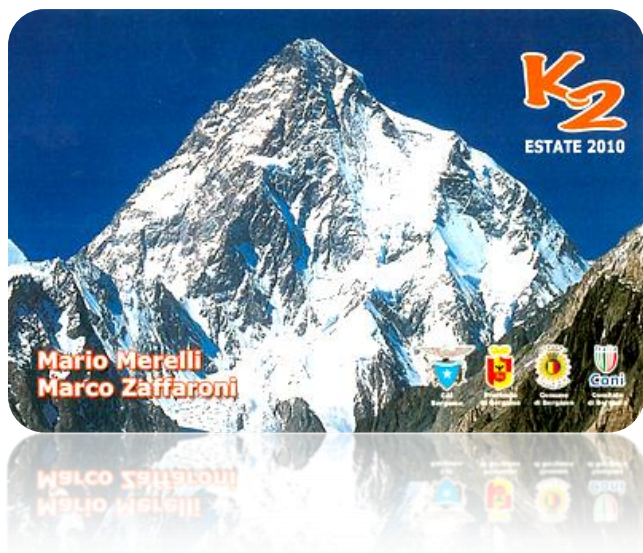
Il ricordo più bello di Mario

M.E.B.

A distanza di poco più di un anno (8 gennaio 2012), ci sembra doveroso onorare la memoria di uno dei più illustri figli della terra bergamasca: **Mario Merelli**. Lo ricordiamo per la sua caparbia generosità unita ad una incredibile umiltà, che lo ha portato a conquistare le più alte vette del mondo. Tra gli ottomila, le sue prime conquiste sono (maggio 2011) le cime dell'Everest (8.868 m.), nel 2002 il Makalu (8.481 m.), il Kangchenjunga (8.586 m.), lo Shisha Pangma (8.013 m.), seguiti nel 2005 con la doppia conquista del Broad Peak, già scalato nel 2002 (8.034 m.) e dell'Annapurna (8.091 m.), nel 2006 scalò il Gasherbrun II (8.035 m.), nel 2008 il Lothse (8.516 m.), mentre nel 2009 toccò gli 8.200 m. del Cho Oyu, mentre l'ultima grande conquista fu il Dhaulagiri (8167 m.) il 15 maggio 2011. In tutte queste imprese ha portato i colori di Bergamo e dell'Italia nel top dell'alpinismo himalaiano dei nostri giorni.

Vi chiederete, oltre al ricordo dell'uomo e dell'alpinista cosa aveva in comune Mario Merelli con la filatelia, credo niente o forse poco più, ma inconsapevolmente i suoi saluti e le sue cartoline che regolarmente spediva agli amici ed agli sponsor dalle varie zone alpine del mondo, lo hanno reso partecipe a quel tipo di collezionismo filatelico – (Filatelia di montagna o semplicemente d'alta quota) - che citavamo nel titolo di apertura.

Per chi colleziona come noi questo genere di cose, l'oggetto non è una semplice cartolina di saluti, ma un cimelio, un pezzo di storia anzi il ricordo più bello di Mario, che ci mantiene viva e presente la sua persona. Tra i vari scritti vi proponiamo la cartolina che insieme a Marco Zaffaroni ci ha inviato il 14 giugno 2010 dal Pakistan (Karakorum), nel tentativo di conquista del K2, sospeso a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Grazie Mario per i tuoi scritti di viaggio, sei e sarai sempre con noi.



Il Giro d'Italia ... in 7 giorni

Vinicio Sesso

La lettera presentata, in tariffa raccomandata viene spedita dal municipio di Giarre Riposto. Questo paese e' esistito dal 1939 al 1945 e nel 1942 venne rinominato **Ionìa**. Venne creato dal **regime fascista** unificando i comuni di **Giarre e Riposto** che si erano separati nel 1841. Obiettivo del regime era quello di creare un'unica città, considerato che i due centri erano contigui e si sviluppavano lungo un'asse stradale urbana comune, la via Nuova, odierno corso Italia. I centri, mantenevano però vocazioni economiche diverse, marittima per Riposto e agricola per Giarre e a fine guerra si separarono nuovamente.

La lettera é indirizzata al **15° Battaglione 81° Plotone FIUME** e contiene all'interno una corrispondenza avente per oggetto Concessione soccorso giornaliero ai congiunti dei militari A.S. classe 1914.

Reca al fronte il timbro di partenza da Giarre Riposto 8 ottobre 1940 (giovedì). Al verso, invece, seguendo l'ordine cronologico dei timbri seguiamo il percorso della lettera: 8 ottobre 1940 Catania Ferrovia Raccomandate.

Il giorno 9 ottobre - Amb. Roma Venezia e arriva a Fiume il giorno 10 ottobre dove viene apposto il timbro Fiume Racc. Ass. Partenze.



A Fiume, però, la corrispondenza non viene consegnata in quanto presumibilmente il 15°

Battaglione non è in zona e viene fatta proseguire e trasmessa alla Posta militare N° 42 dove riceve l'annullo 12/10/1940.

La Posta Militare 42 è assegnata alla quinta Divisione di Fanteria "Cosseria" che ha alle dipendenze i reparti 89° e 90° reggimento fanteria e il 37° reggimento artiglieria.



L'ufficio postale inizia l'attività il 24/9/39 ed è a Dolceacqua (Imperia), il 12/11/1939 viene trasferito a Imperia, il 25/4/1940 ritorna a Dolceacqua e dal 9/7/1940 fino al 13/10/1940 a Bordighera (Imperia).

Quindi l'annullo di Posta Militare n° 42 viene apposto nell'ufficio postale di Bordighera.

Qui, constatato che il citato Battaglione non fa parte della Divisione Cosseria a cui è assegnata la P.M. 42 viene rinviato al mittente dopo aver apposto il talloncino sul fronte "**Al Mittente Indicare il numero della Posta Militare**" e l'annullo lineare "**Non alla P.M. 42**".

La corrispondenza prosegue il suo cammino, perviene ad Alessandria dove viene apposto il timbro: Alessandria ferrovia raccomand. domenica 13/10/1940 e nello stesso giorno il timbro: **Concentramento Posta militare Alessandria**.

Il concentramento di Alessandria accentrava la posta proveniente da reparti non serviti da uffici postali dislocati in Liguria, Piemonte, parte della Lombardia, e della Valle d'Aosta.

Da qui la corrispondenza viene rispedita a Giarre Riposto, dove perviene il 5/10/1940 (mercoledì) transitando da Catania Ferrovia Raccomandata il 14/10/1940. Sette giorni dalla Sicilia ai confini jugoslavi costeggiando le coste liguri e le zone interne piemontesi per tornare definitivamente nel profondo sud.

A me, però, è rimasta una curiosità:
Ma il 15° Battaglione 81° Plotone dove si trovava in quei giorni?

Bibliografia :
Giuseppe Marchese :
La Posta Militare 1939/1945 edizione AICPM

Najdrozsza Mamusiu

Carissima Mammina

Dal Sanatorio di Groppino nel comune di Piario. Cartolina postale indirizzata alla madre dalle sorelle Stasiom. Annullo di messaggere da Ponte della Selva-Bergamo a Grodzisk, Polonia Russa, del 14.10.1910.



A M.me
St. Drobrelcioska
Dom W.go Zarkiego
a Grodzisk - Pologne Russe

Carissima Mammina!

Oggi abbiamo ricevuto la lettera del 10.10 per questo ti ringraziamo molto. Spero che le mie due lettere alla mamma del 6.10 e 9.10 siano arrivate, come anche al nostro giovane (fratello) Stasiu. La nostra salute è buona anche se i catarri inevitabili non si contano. Felut torna domani ma non so con quale treno. Da Tadzia non ho ricevuto nessun messaggio, ho scritto le lettere indirizzandole come nel passato. Le mani della Mammina bacio per cento volte. Calorosi abbracci alla (famiglia) Stasiom.
Niutka.

Carissima Mammina!

Ti ringrazio per la letterina scritta a me. Ti invio un cordiale saluto prima del nostro trasferimento. Le mani della mamma bacio con affetto. Alla (famiglia) Stasiom mando baci.
Zofja.

Istituto di studi storico postali

ONLUS

L'Istituto di studi storici postali (www.issp.po.it), ora organizzazione non lucrativa di utilità sociale (onlus), nasce nel 1982 ed ha sede a Prato nello storico palazzo Datini, in via Ser Lapo Mazzei 37. Diverse le attività che può proporre nel settore postale e delle comunicazioni, fra cui: ricerche archivistiche e bibliografiche, l'organizzazione di convegni ed incontri con studiosi ed accademici, i seminari annuali "Scrittura e comunicazione" (che fanno seguito agli otto moduli dedicati a "Posta e paleografia", organizzati tra il 1983 ed il 1993), i corsi di specializzazione, la pubblicazione dei "Quaderni di storia postale" e della rivista, oggi semestrale, "Archivio per la storia postale - comunicazioni e società". Tra i suoi compiti, la conservazione dell'archivio proveniente dalla Direzione superiore della posta militare, che accoglie 400mila documenti originali riguardanti il XX secolo e che ha già fornito materiale per le pubblicazioni editate dall'ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito.

In più, la gestione di una biblioteca-archivio, ricca di oltre 12mila volumi ed opuscoli, cui si aggiunge l'emeroteca di 1.179 testate; entrambe sono consultabili su appuntamento dal lunedì al venerdì, con un catalogo anche on-line all'indirizzo:

<http://catalogo.po-net.prato.it/easyweb/w2002/index.php?scelta=campi&&biblio=RT10EG&lang=>.

Per il lavoro l'Istituto si avvale del sostegno dei propri soci; la quota annua per i residenti in Italia è di 40,00 euro, da versare sul conto corrente postale 13.731.500 intestato allo stesso Istituto (via Ser Lapo Mazzei 37, 59100 Prato); gli iscritti, un centinaio, ricevono gratuitamente la rivista dell'Issp.



**Questa gemma filatelica è anche tua.
Difendi la cultura. Diventa socio!**



Prossimi appuntamenti:

“X Colloquio di Storia Postale”

Si svolgerà **Sabato 13 Aprile** dalle ore 9,00 alle 14,00 presso l'Archivio di stato di Prato, che si trova in via Ser Lapo Mazzei 41; l'argomento scelto è **“La posta nel mondo. Le relazioni postali internazionali dell'Italia”**, momento di confronto su un tema unico tra collezionisti, studiosi e tecnici, questi i relatori e titoli degli interventi:

- **Alessandro Papanti:**

“Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-53”;

- **Lorenzo Carra:**

“1814-1879. La posta tra la penisola italiana e quella iberica”;

- **Carlo Cetto Cipriani:**

“Dalla Dalmazia verso altrove”;

- **Flavio Riccitelli:**

“Le relazioni italiane con il Sudamerica agli albori della posta aerea (1928-1941): compagnie e rotte”;

- **Massimiliano Pezzi:**

“Posta del Levante”;

- **Aniello Veneri:**

“La ripresa dei servizi di posta aerea del dopoguerra e la ricerca delle relative destinazioni”;

- **Graziano Mamone:**

“Combattere con la posta. Mobilitazione, guerra e prigionia nella corrispondenza di un aviare. 1941-1945”;

- **Armando Serra:**

“Scambi vacanzieri di funzionari postali tra l'Italia e la Francia (1949-1950)”;

- **Fabio Vaccarezza:**

“La posta nelle isole deserte”;

- **Claudio Manzati:**

“La posta delle missioni militari italiane di pace nel mondo”.

I francobolli e il cinema

V.S.

Decalogo 10 di Krzysztof Kieslowski

Decalogo 10 è l'ultimo mediometraggio realizzato dal regista [Krzysztof Kieślowski](#) ed ispirati ai dieci comandamenti. Questo si riferisce al comandamento "Non desiderare la roba d'altri" ed è una *parabola caustica sull'avidità umana*. La trama narra la storia dei fratelli Artur e Jerzy che si ritrovano dopo anni di assenza in occasione del funerale del padre. I due sono assolutamente agli antipodi come carattere, così come il primo già adulto, sposato è molto serio il secondo invece, roccettaro e ribelle è assolutamente un gaudente. La visita alla casa del padre riserva loro una singolare sorpresa: l'anziano signore pur vivendo una vita di stenti e in condizione di estrema indigenza ha accumulato negli anni una quantità impressionante di francobolli custoditi in un armadio. I due tentano di realizzare qualcosa dalla vendita degli stessi e casualmente scoprono che la collezione del padre, messa insieme in oltre 30 anni, vale una fortuna: centinaia di milioni. Però pian piano subiscono il prepotente fascino derivante dalla passione del genitore e cominciano ad interessarsi ai francobolli. Ma fanno i conti subito con questo nuovo mondo. Si imbattono in tanti viscidetti personaggi che sfruttando la loro ignoranza tentano di accaparrarsi la loro eccezionale collezione sottostimandola e tentando di pagarla un prezzo esiguo. Così, in questo modo Jerzy regala al figlio la serie Zeppelin di Germania del 1931 e questi a sua volta scambia con un centinaio di francobolli qualunque che un avido collezionista gli rifila in scambio. Con un abile espediente i due fratelli, però, riusciranno a recuperarli.



Intanto i due fratelli scoprono che alla collezione del padre manca il pezzo più raro, un francobollo assolutamente introvabile, che è in possesso di un infido commerciante filatelico. Questi propone ai fratelli uno scambio: il francobollo, infatti, è l'unico **Mercurio Rosso** (francobollo austriaco per giornali da 6 kr. del **1856**), noto usato in **Polonia**, che ha un valore talmente elevato che nessuno è in grado di acquistarlo e pertanto può solo essere scambiato.



Ma quale è la richiesta? Un rene, quello di Jerzy che è compatibile, che serve alla figlia del filatelico gravemente ammalata. In un primo momento la reazione è furibonda, ma la passione filatelica ha ormai attaccato i due fratelli e pertanto Jerzy accetta lo scambio. Al ritorno a casa, dopo il trapianto del rene, scopre che in sua assenza i ladri hanno svaligiato la casa trafugando tutti i francobolli del padre. I due fratelli sono assolutamente amareggiati e sconvolti e ben presto cominciano ad accusarsi rabbiosamente l'uno l'altro del furto. Ma la verità verrà presto a galla; i due fratelli, infatti, per strada incontrano i veri esecutori del furto, cioè il filatelico ed un suo complice, ma purtroppo non possono mandarli in galera in mancanza di prove. Ma i fratelli Jerzy ed Artur ormai hanno scoperto che c'è qualcosa che li unisce profondamente ed è la passione filatelica che hanno ereditata dal padre che non hanno mai conosciuto sotto questo aspetto. **Acquistano la loro prima serietta e sicuramente non sarà l'ultima.**

Il corriere di Zurigo, da Bergamo alla Svizzera

Adriano Cattani

Premesse

Siamo sul finire del XVI secolo. La Repubblica di Venezia è tormentata, nei suoi commerci col Levante, dai pirati Uscocchi che assaltano le sue navi dirette verso i porti ottomani.

Questi pirati sono abitanti croati, dalmati, albanesi, che si sono uniti in periodo di estrema povertà, per dedicarsi alla pirateria e trovare così le fonti per il proprio sostentamento. L'Impero d'Austria è accusato da Venezia di favorire e proteggere i pirati, naturalmente con l'intento di mettere in difficoltà la vicina antagonista, e questo crea grande tensione tra i due Stati confinanti.

Il 31 dicembre 1615 ha luogo nel Friuli un primo grave contatto tra i soldati veneziani e quelli austriaci: Viene dichiarata la guerra, conosciuta come "guerra di Gradisca".

Gradisca è una cittadina, oggi friulana, allora austriaca dotata di un ben munito castello (ancor oggi si può visitare) e sotto le sue mura si svolge la battaglia che proseguirà a lungo. A fianco di Venezia si pone anche la Turchia (eterno nemico-amico della Serenissima!), anch'essa infastidita dall'attività degli Uscocchi. La guerra porterà al massacro dei pirati e ad una lunga contesa territoriale con l'Austria, che naturalmente renderà insicuro il transito nei territori interessati. Da qui la necessità di trovare una via alternativa per i corrieri postali e per le merci.

La Via di Svizzera

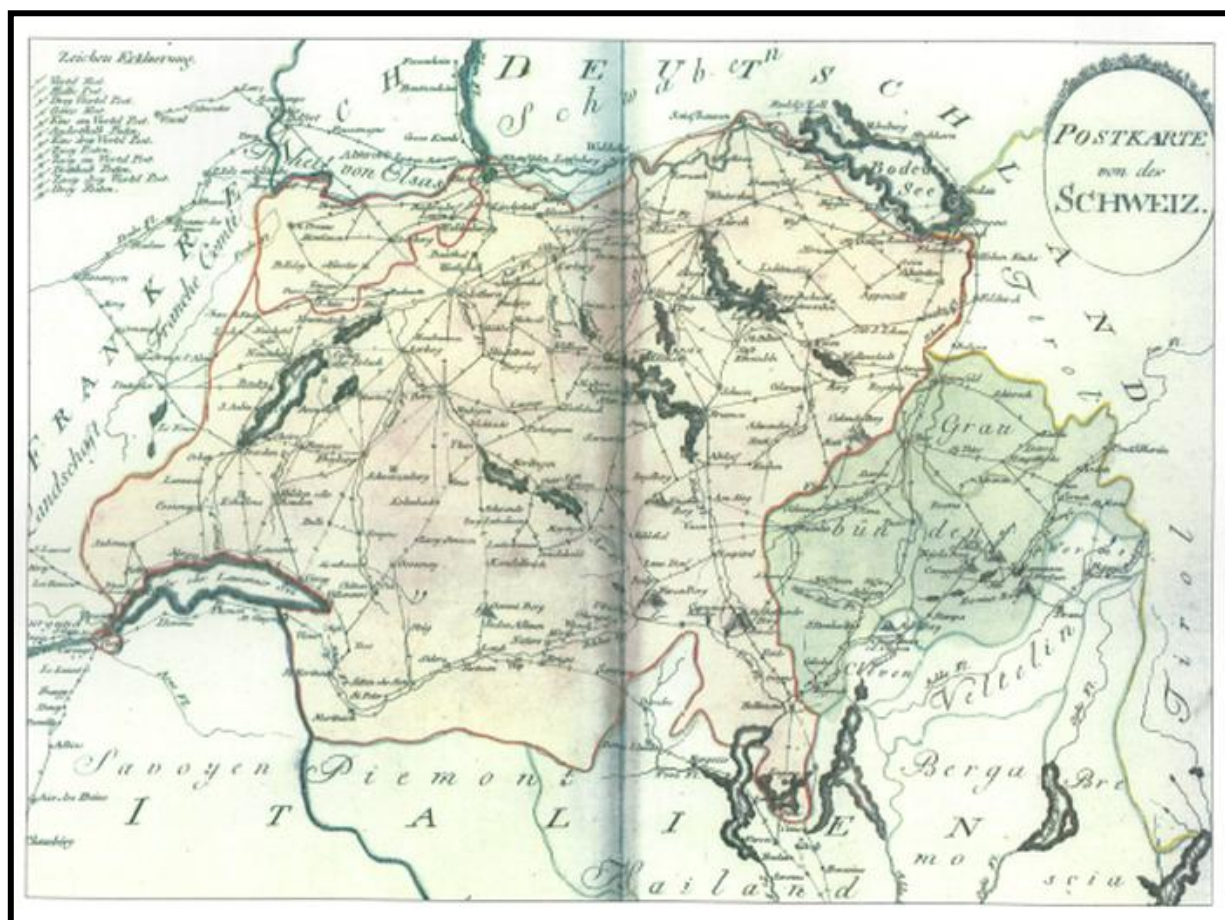


fig. 1

I contatti diplomatici con gli Svizzeri, soprattutto con la parte della Svizzera Chiamata "Grigioni", erano già da tempo interessanti ed intensi (fig.1). Risale al 5 agosto 1603 un trattato di alleanza tra

La Repubblica di Venezia ed il Libero Stato delle Tre Leghe, o Grigioni, che prevedeva che entrambe le Repubbliche *"in tutte le cose conservino buona amicitia et vicinanza, si come conviene tra buoni et leali amici et collegati"*. Prevedeva, quindi l'obbligo per gli Svizzeri di mantenere a disposizione di Venezia 6.000 fanti volontari, condotti da colonnelli, senza obbligo di dare l'assalto alle mura se non per transito, al prezzo di 1.700 scudi al mese per ogni compagnia di trecento fanti, compresi gli ufficiali. L'art.14 del trattato stabiliva che tutte le persone di ambe le Repubbliche e sudditi loro, potessero reciprocamente *"star, andar, passar, tornar e trattare liberamente con qual si voglia taffichi, maneggi ed esercitij tanto mercantili, quanto militari, senza impedimento di tratte, gabelle, ne onoranze, ma paghino solamente li datij sin hora imposti, salvo le immunità delle persone et quello che nelle sue bolge (borse personali) portassero sopra l'istesso cavallo et sopra le loro persone..."*⁽¹⁾. In mezzo a questi traffici, maneggi ed esercizi, naturalmente, era compreso anche il trasporto delle lettere. Nel momento dello scoppio della guerra tra Venezia ed Austria, questo trattato tornava utile per superare le difficoltà di transito dei corrieri nei territori teatro della guerra.

Il corriere di Zurigo

A seguito degli avvenimenti bellici che abbiamo visto sopra, ed in previsione di inevitabili difficoltà di comunicazione, il 5 dicembre

1615 il Doge di Venezia dava ordine al Podestà di Bergamo (la città era da due secoli veneziana) di organizzare la spedizione di un pedone settimanale a Zurigo, che trasportasse i dispacci al Residente, cioè al rappresentante veneziano, più o meno un console *"con le solite mercedi"*, cioè compensi. Il documento da cui sono tratte queste notizie è una relazione cronologica degli avvenimenti, non firmata, probabilmente la brutta copia, scritta molto tempo dopo (l'ultima data segnata è il 23 ottobre 1795), evidentemente servita per dimostrare il diritto della Compagnia dei Corrieri Veneti a conservare la correria per *"diritto atavico"*⁽²⁾. Il documento riconosce che *"ciò pratica vasi anche in passato, quando vi era Pubblico Ministro (un console) negli Svizzeri, o nei Grigioni"*. Il pedone fu confermato a lungo, fino all'11 gennaio 1647, data dell'ultima elezione del pedone stesso. Il 7 maggio 1649 la carica fu assegnata per Incanto, cioè con appalto al miglior offerente: la carica di *"Deputato a spedir le lettere di Zurigo"* venne assegnata per 2.000 ducati. Evidentemente il corso di posta ebbe successo e divenne remunerativo, se Venezia decise di non pagare più il pedone, anzi di farsi pagare per l'assegnazione in concessione all'incanto al miglior offerente. Una delle condizioni dell'Incanto era che, *"cessando l'occasione"*, cioè le temporanee difficoltà causate dalla guerra, la carica dovesse cessare. Alla fine della guerra il corso di posta sarebbe dovuto tornare quello solito per la via austriaca.

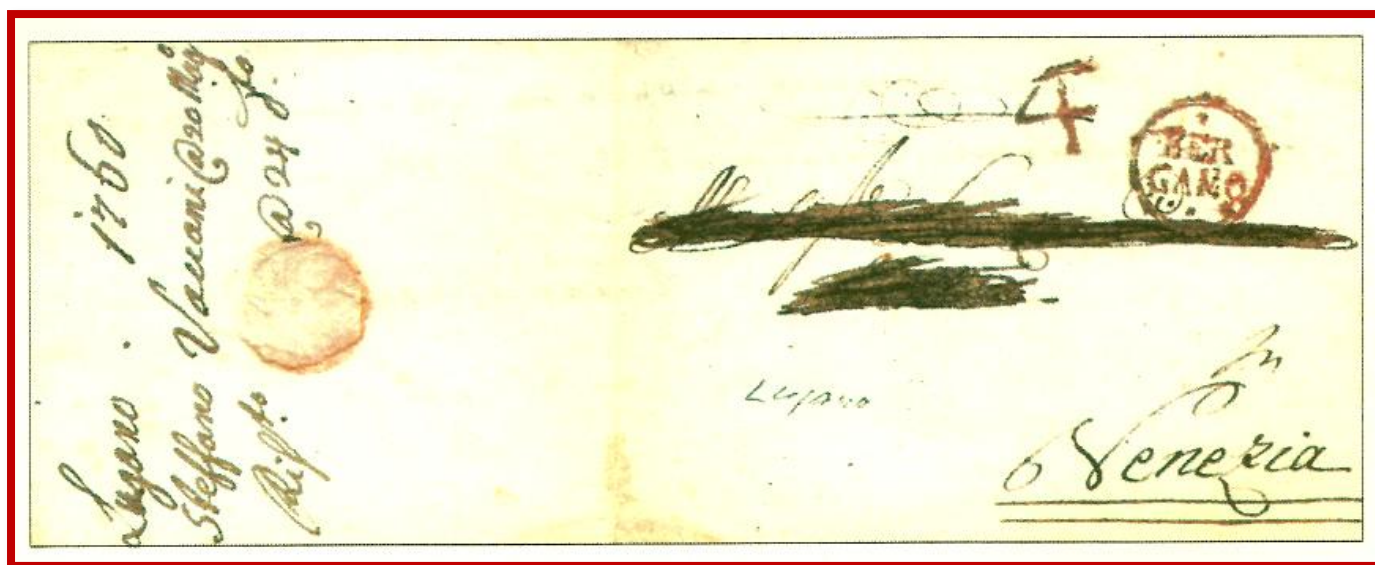


fig. 2 – Lettera da Lugano a Venezia in data 20 Maggio 1760 (fronte e retro) – trasportata dal pedone di Zurigo a Bergamo, dove è stata consegnata, come previsto, dall'ufficio di posta della Compagnia dei Corrieri Veneti, che vi hanno impresso il bollo di Bergamo e la tariffa, a carico del destinatario di 4 soldi (3 soldi per il porto più un soldo per il dazio).

Ed infatti il corso di posta svizzero dovette interrompersi, perché a questo punto la nostra relazione parla di una *“Seconda Istituzione”*. Infatti il 2 maggio 1665 in Pregadi (il Senato Veneziano) fu deciso di permettere ai negozianti di Zurigo di *“far in avvenire camminar i pedoni con le loro lettere a Bergamo, ed accoglie l’offerta, che siano portati con li Pubblici Dispacci”*.

La lettera ducale con l’autorizzazione del Senato venne regolarmente trasmessa al Console veneziano e al Senato di Zurigo, ed il corso di posta tra Bergamo e Zurigo, nella sua seconda istituzione, poté cominciare questa volta con pedone svizzero. Perché Venezia non voleva più pagare il servizio di posta? Con altra lettera del Doge, il Residente veneziano a Zurigo (si chiamava Giavarina) veniva informato che, essendo cessata la guerra tra corone di Spagna e Francia (nel frattempo era scoppiata anche questa guerra), *“si è ristabilito l’antico uso di spedire le lettere in Francia per la via di Torino e Lione (3), è cessato il motivo di più valersi della via di Zurigo”*, quindi i negozianti zurighesi potevano lo stesso continuare a spedire le lettere col corso di posta svizzero, ma a loro spese.

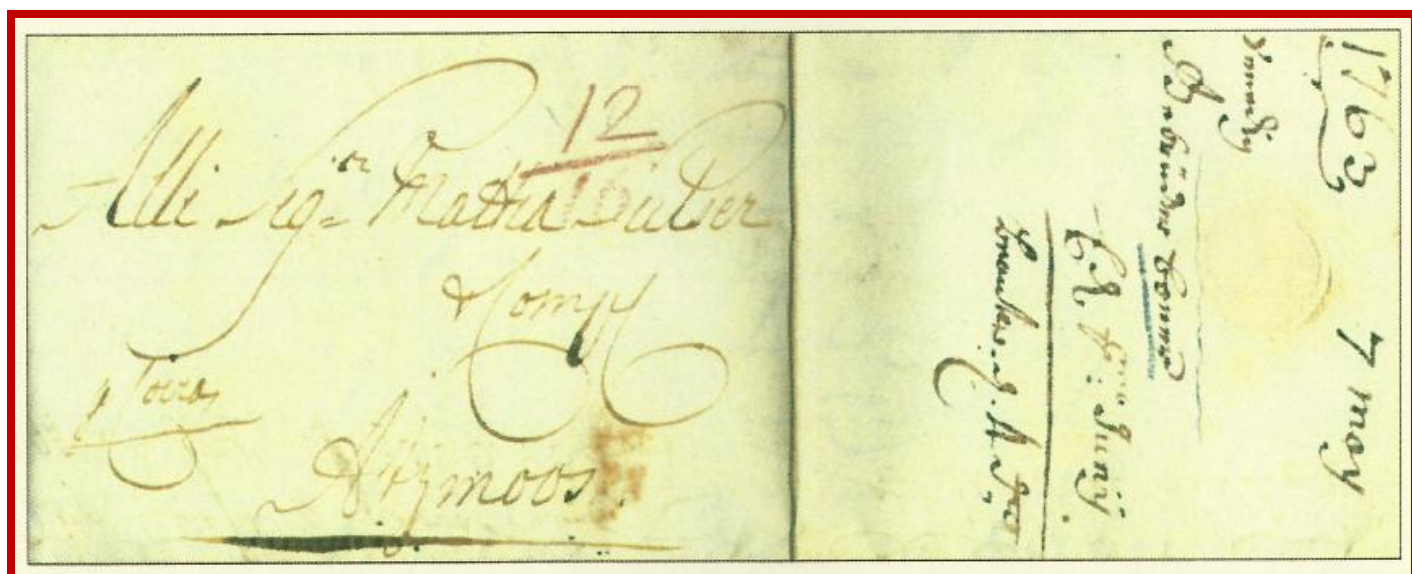


fig.3 – Lettera da Venezia ad Atzmoos (Svizzera) in data 14 maggio 1763, inoltrata “per Coira” dal pedone di Zurigo – tassazione di 12 kreuzer per il percorso a Bergamo a Coira, e di 4 kreuzer da Coira ad Atzmoos, totale 16 kreuzer, manca il porto di 4 soldi pagato a Venezia dal mittente, non indicato come quasi sempre nel caso delle terre veneziane.

Tuttavia essi potevano spedir solamente fino a Bergamo e non oltre, e nella città veneta le lettere dovevano essere consegnate all’Ufficio della Compagnia dei Corrieri Veneti per il successivo inoltramento a destinazione, naturalmente dopo aver pagato dazi e porti previsti. I negozianti zurighesi furono ben contenti che questa opportunità continuasse, ma fecero un’obiezione: non era giusto consegnare ai corrieri veneti di Bergamo anche le lettere indirizzate ai *“zurigani abitanti in quella città”*. La loro ragione fu riconosciuta giusta, e la solita ducale indirizzata al Capitano di Bergamo e al Residente veneziano a Zurigo il 29 maggio 1665, stabilì che *“tutte le lettere che in avvenire quei Negozianti della Nazione manderanno a Bergamo, siano distribuite non tanto ai Zurigani abitanti in quella città, quanto ai loro corrispondenti dalli Pedoni medesimi che ivi saranno spediti, senza obbligo di conse-*

gnarle al Mastro di Posta, al quale dovranno consegnare quelle dirette per le altre parti dello Stato..”.

La consegna delle lettere ai corrispondenti, evidentemente veneziani, anziché ai destinatari “zurigani” abitanti a Bergamo, doveva apparire come un giusto compromesso per non colpire la suscettibilità dei corrieri veneti, e per salvare il principio di sovranità veneziana. (figg.2,3,4,5 e 6).

Comunque sia, il corso di posta riprese, e con grande beneficio per le due parti, tanto che l’esempio suscitò l’interesse di altri. Infatti nel corso degli anni 1710 e 1711 (nel frattempo in Italia era scoppiata la guerra di successione spagnola, e Venezia si era premunita sottoscrivendo un altro trattato per l’intervento dei soldati svizzeri al suo fianco, 12 gennaio 1706) un certo Schianz di Basilea tentò di introdurre in Italia la posta di Basilea.

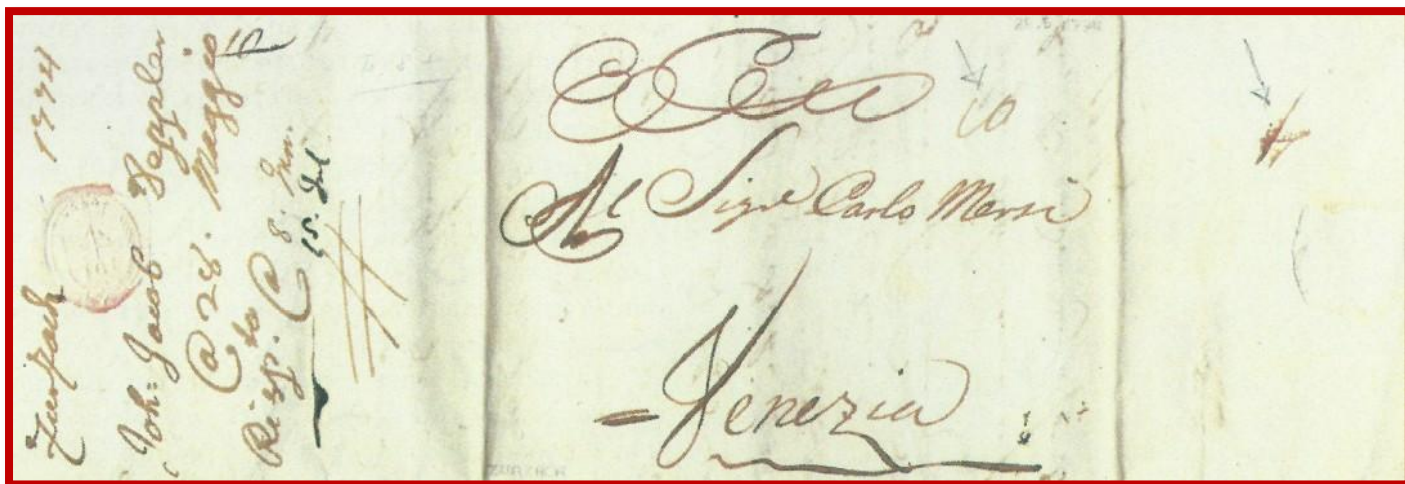


fig. 4

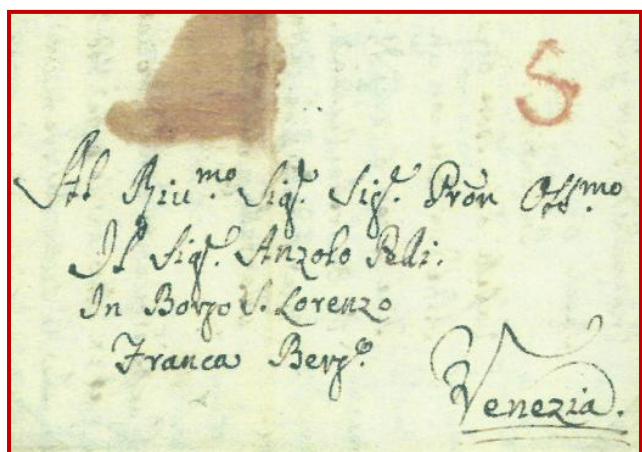


fig. 5 e 6

Con la complicità di tale Domenico Lacassetti di Borgo San Leonardo, suddito veneto, lo Schianz organizzò un corso di posta aprendo un ufficio nella dimora del complice.

L'intervento delle autorità veneziane fu immediato: la "supplica" con la richiesta di autorizzazione venne respinta ed il suddito veneziano mandato al bando.

Il 7 aprile 1731 gli zurighesi tentarono di farsi riconoscere il diritto legale sul loro corso di posta: rivolsero una lagnanza in Pregadi contro la Compagnia dei Corrieri Veneti colpevole di *"pretesa lesione del loro privilegio"*.

Il riconoscimento da parte dell'autorità veneziana delle loro buone ragioni significava riconoscere il loro diritto alla proprietà del corso di posta. I magistrati non caddero nella trappola e dettero ragione ai Corrieri Veneti ed al loro *"metodo recentemente introdotto nella Posta di Milano"*.

La deviazione per Milano

Ma che c'entra Milano? Lo comprendiamo in altra sentenza in Pregadi del 7 agosto 1732: *"Il Pedone di Zurigo erettosi in staffetta transitante per Milano, e in commesso di Milano (cioè incaricato dall'abusivo ufficio di posta zurighese) per lo stato veneto, sia riconcentrato nelle prime concessioni (quelle del 1665) solamente, e non devij dalla strada di Como"*. Venivano a sapere così, che i "zurigiani" hanno cercato di allargare il loro corso di posta con una deviazione verso Milano, città che nel frattempo aveva assunto una grande importanza economica. Questo veniva loro vietato, e ricondotto al regolare corso di posta già autorizzato, lungo la via di Como e Bergamo. Non venne mai a mancare un corso di posta tra la Svizzera e Milano, come evidenziato da Ottavio Codogno

nella sua guida postale (4); *“ogni giovedì si scrive a Milano, co'l quale si rimettono lettere per Lindo, Coira, Sangall e Chiavenna ...”*, come da lettera di fig.7.



fig.7

Lettera da Lindò (Lindau Svizzera) a Genova in data 21 luglio 1788, inoltrata per la via di Milano, per il tramite del corrispondente Segalina e Compagni di Milano (sul retro) - la lettera ha poi proseguito per Genova probabilmente con i corrieri della linea di Lione.

Il tragitto del corso di posta del pedone svizzero tra Bergamo e Zurigo era, pertanto, il seguente: Bergamo, Como, Chiavenna, Bellinzona, Passo dello Spluga, Chur (Coira), Wesen, Zurigo. Una serie di abusi dei corrieri di Zurigo creavano problemi a Bergamo, in particolare le valigie delle lettere venivano aperte abusivamente, e così “Groppi”, cioè i pacchi, e la Compagnia dei Corrieri Veneti, ne approfittava per presentare ai Provveditori dei Comuni(4), una loro offerta per la gestione del corso della posta, senza peraltro ottenere alcun risultato.

Altra analoga offerta veniva presentata il 6 Giugno 1795, sempre giustificandola con gli abusi del pedone di Zurigo.

Il 4 agosto dello stesso anno, i Provveditori di Comun proponevano che l'offerta dei corrieri veneti venisse accettata, ma il 10 agosto la questione veniva rimessa alla Camera dei Confini.

La questione venne sospesa, e non è dato di conoscere se e come è stata risolta.

D'altra parte, meno di due anni dopo la Repubblica cadrà e del pedone di Zurigo non se ne parlerà più.

Note:

- 1) **Martin Bundi**, *I primi rapporti tra Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, in *“Raccolta di studi storici della Valchiavenna”* pag.335, Centro di Studi storici Valchiavennaschi, Chiavenna 1996.
- 2) **A.S.VE** (Archivio di Stato di Venezia), fondo Compagnia dei Corrieri, b,III,6-8.
- 3) **A.Cattani** (vedi), *Da Venezia in viaggio con la posta*, pp.47 e seg. Edizioni Elzeviro, Padova 2002.
- 4) **Ottavio Codogno**, *Nuovo Itinerario per le Poste di tutto il Mondo*, in *Venezia per Stefano Curti*, 1676, pag.360.
- 5) I Provveditori di Comun, era la Magistratura preposta, tra l'altro, al controllo sull'attività dei corrieri.

Si ringrazia l'estensore dell'articolo che ci ha concesso la pubblicazione integrale ed il Bollettino Prefilatelico e Storico Postale, per il quale è stato scritto.

Bergamo vecchia e nuova

S.L.M.

Qui è il **Monumento a Vittorio Emanuele II**, opera del **Pagani** e del **Barzaghi**:



il leone ferito in atto di cadere sopra la bandiera e sopra lo scudo sabaudo, ricorda il 1848 e il 1849: il leone che sorge e, spezza le catene, ricorda il 1859. Il monumento venne inaugurato il 23 novembre 1884. In occasione dell'inaugurazione, ebbe luogo un banchetto di duecento coperti all'**Albergo Cavour** (**Servizio alla Carta ed a pasto vini scelti da tavola ed in bottiglia - Vetture per Città' e Campagna Servizio d'onnibus per la Ferrovia**), che sorgeva dov'è attualmente il palazzo della Banca Mutua Popolare.

Vuoi sentire la lista?

Bottiglia vino vecchio di Villongo - Pane a volonta' - Minestra cappelletti di Napoli in brodo - Frittura alla Romana, Arrosto di pollo allo spiedo - Filetto di bue alla lombarda, Insalata all'Italiana - Frutta e formaggio.

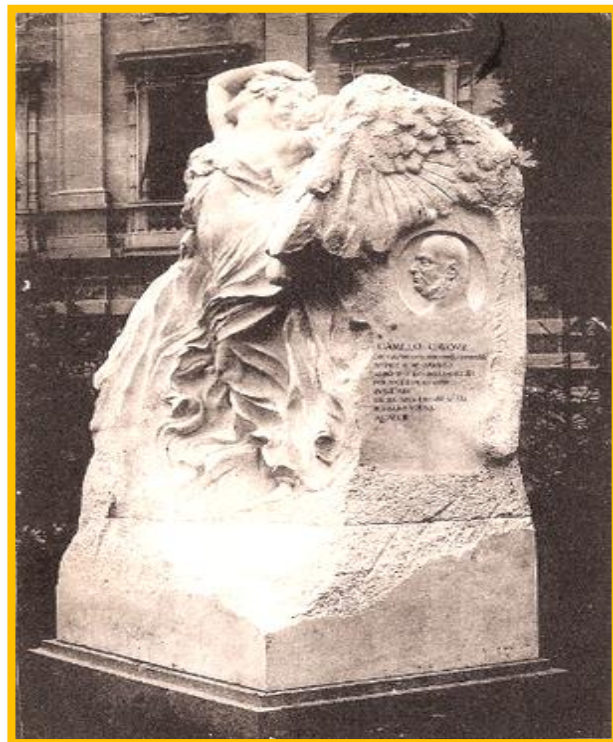
E vuoi sapere il prezzo?

Tre e cinquanta, ridotto a tre lirette: oltre quindici centesimi per servizio camerieri e provvedimento per tavoli e scranne.

Tempi beati!

Quasi nascosto fra gli alberi è il **Monumento a Camillo Cavour**, opera egregia del **Bistolfi**. Come vedi, rappresenta una donna. **L'Italia? La Gloria? L'Immortalità? La Libertà?**

Quando venne inaugurato corsero parecchie barzellette. Eccone una: Si disse che fosse un monumento funerario, ad un lato del quale i bergamaschi che, avevano fretta, fecero apporre il medaglione con l'effigie del grande statista. Forse, la barzelletta non e' una barzelletta ... Ed eccone un'altra: Un giorno, due contadini benestanti di un paesello sperduto fra i monti, si soffermarono dinanzi al monumento, del quale avevano sentito le meraviglie. Disse l'uno: "Ma come? **Cavour** era una donna? Ed io che avevo sempre creduto che fosse un uomo! E l'altro: Bestia! Chi non sa che era...una donna?"



(Tratto da Bergamo vecchia e nuova – Itinerari, Incontri, Ricordi di Sereno Locatelli Milesi, - Edizione Orobiche, anno 1941)

Fonte iconografica collezione VS

Storie di Storia Postale

Claudio Baratè

Acquistare “al volo” da una bancarella al mercatino una lettera perché colpiti da uno strano annullo porta a curiose scoperte: la prima è che non si tratta di un annullo postale ma di quello di una associazione (quindi filatelicamente interesse zero!); la seconda è che il timbro in questione, unito ad una attenta lettura del testo ed una ricerca sulle origini della malattia è estremamente interessante:

fa riflettere su come in passato ci si curava con i mezzi che si avevano a disposizione (ricordo i racconti dei miei nonni che curavano la febbre con un buon brodo caldo e si inumidivano la pelle con una garza imbevuta di alcool, guarivano le ferite da taglio con le foglie delle piante di mais per cerotti e davano una scodella di latte e vino calda ai debilitati..).

La scrofolosi (o adenite tubercolare o, nel linguaggio popolare, “male del Re”) è un tipo di infezione il cui sintomo caratteristico è l’ingrossamento dei linfonodi del collo che si aggrava col tempo fino a raggiungere dimensioni considerevoli; un tempo molto diffusa oggi è una malattia piuttosto rara e viene curata con una terapia a base di antibiotici dal successo praticamente certo. Nei secoli XVI e XVII in Francia ed Inghilterra era convinzione che i sovrani, imponendo le mani, fossero in grado di guarire dalla malattia (da qui “il male del re”).



Era convinzione che i sovrani avessero ereditato tale capacità grazie alla loro discendenza da Edoardo il Confessore, Re dal 1042 al 1066, che, pare, lo aveva ereditato da San Remigio. Durante il suo regno, Carlo X di Francia, restaurò la cosiddetta *cerimonia della guarigione*, che consisteva nel portare innanzi al Re alcuni malati ai quali poneva la mano sul capo o sulla parte malata, pronunciando la frase «io ti tocco, Dio ti guarisca» e recitando una preghiera; il Re esercitò questo rito su circa 130 scrofolosi e l’ultimo esempio di pubblico tocco reale della scrofolosi fu ad opera sua nel

1825 tra la generale incredulità e derisione.

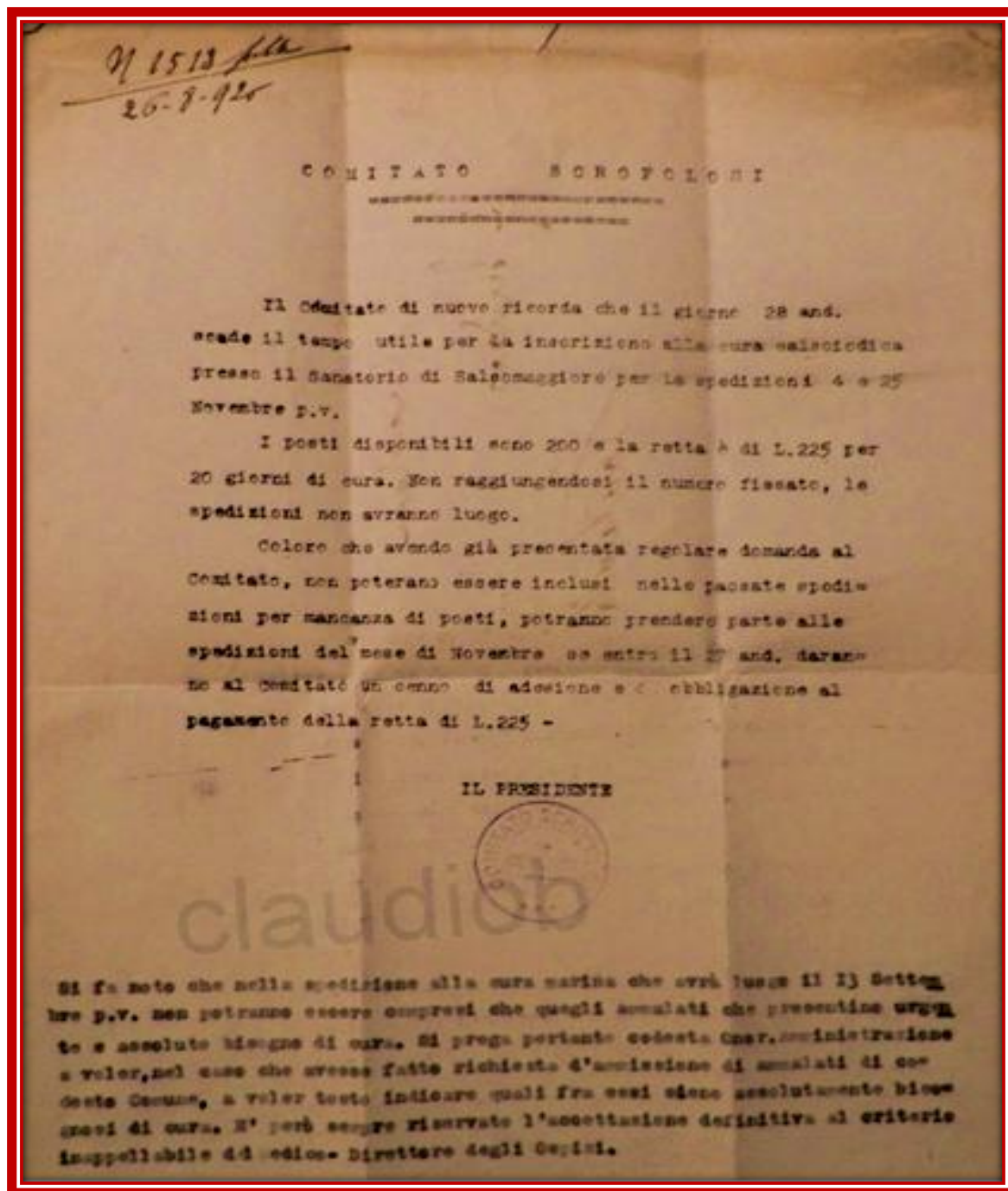
A metà del percorso lungo due secoli che va dalla imposizione delle mani di un sovrano e gli antibiotici (1825 – 2012) passa un altro tipo di terapia: quella salsoiodica di Salsomaggiore Terme. Nell’agosto del 1926 il presidente del Comitato Scrofolosi di Bergamo scrive al Sindaco di Fontanella (BG) avvisando che sta per avvicinarsi il termine utile per iscriversi “alle spedizioni” al Sanatorio di Salsomaggiore; è necessario affrettarsi perchè:

I posti disponibili sono 200 e la retta è di L.225 per 20 giorni di cura. Non raggiungendosi il numero fissato, le spedizioni non avranno luogo.

225 Lire per 20 giorni di cura fa circa 11 lire al giorno! Che rivalutati secondo le tabelle ISTAT diventano più o meno 170 Euro; 8,50 euro al giorno!!!.

Non ci è dato di sapere se nella retta fossero comprese anche le spese di viaggio e/o di alloggio; anche se così non fosse 170 euro un ciclo di terapie è una cifra che oggi non riusciamo nemmeno ad immaginare.

La lettera (o meglio, il piego in quanto si tratta di un foglio A4 dattiloscritto e ripiegato a formare una lettera) è datata agosto 1926 è affrancata con un francobollo da 5 centesimi raffigurante il Re Vittorio Emanuele II emesso (con un altro valore da 10 c.) nell’ottobre del 1906.



I francobolli, detti più comunemente "Leoni" dal nome del disegnatore che li ha ideati, ebbero una validità molto lunga (fino al 31 dicembre 1930) e furono stampati a più riprese:

prima dalla Officina Carte Valori a Torino; poi dal 1923 al 1925 dalla ditta Romana Petiti ed infine dal Poligrafico di Stato a Roma.

Il lungo periodo di validità, i differenti stabilimenti di stampa e le varie tirature hanno creato per questi esemplari diverse varietà di colore (per il 5 cent si riconoscono ad esempio tinte in verde,

verde grigio o verde azzurro), di dentellatura (ne esistono anche esemplari non dentellati su uno o più lati) e di filigrana: a corona normale (standard) o capovolta (varietà).

Da ultimo, il francobollo da 5 cent utilizzato assolve la tariffa Stampe (primo porto) in vigore dal 1 marzo 1913.



Pubblicato il 12 novembre 2012 su: www.noicollezionisti.it

LO STRANO CASO DI SOCOTA'

(e di altri Uffici P.T.T d'Etiopia)

Franco Bollino

*Tempo fa, un amico mi ha mostrato uno splendido carteggio di oltre 50 lettere spedite dall'A.O.I nel periodo compreso tra il 2 luglio e il 30 ottobre 1936 e mi ha fatto notare tre lettere (Fig. 1-3) spedite da Macallè, due con l'annullo MACALLE' * ETIOPIA in data 25.7 e 15.9. 1936 e una con l'annullo MACALLE' * ERITREA in data 21.7.1936; mi ha anche incuriosito domandandomi: ma in quel periodo Macallè era in Etiopia o in Eritrea, e come poteva essere contemporaneamente in entrambi gli stati?*

E come mai il toponimo era scritto in lingua italiana?

Gli ho promesso una risposta perché di solito in questi casi, basta dare un'occhiata alla biblioteca e fare un giro in Internet per trovare la soluzione del caso. Gli appassionati di storia postale o posta militare non mancano e sono molto attrezzati e sicuramente hanno già trovato la risposta mettendola a disposizione di tutti i curiosi. Bene, ho dovuto presto, rendermi conto che le cose non sono così semplici e purtroppo la spiegazione dovrà essere più dedotta che trovata.



Fig. 1 - MACALLE'*ERITREA 1.7.1936



Fig.2 – MACALLE' * ETIOPIA 25.7.1936



Fig. 3 – MACALLE'*ERITREA 15.9.1936

Incominciamo facendo un giro nella storia per vedere tutte le correlazioni tra l'Italia e quella zona del Corno d'Africa.

La storia inizia nel periodo 1882-1890 con l'acquisizione da parte del governo italiano del porto e della baia di Assab seguito poi

dalla città di Massaua e da tutta la fascia costiera dell'Eritrea. Nel 1895, continuando la fase di espansione, le truppe italiane occupano le città di Adua e Macallè, ma la reazione del Negus etiopico Menelik II costringe il nostro esercito a ripiegare con la pace di Addis

Abeba, si raggiunge un accordo di spartizione del territorio e il riconoscimento della Colonia Eritrea.

Di questo periodo, non si conoscono documenti postali e non risulta che sia mai stata costituita una qualche organizzazione postale.

Comunque, per tutto questo periodo, Macallé è sempre stata una città dell'Etiopia; ma teniamo a mente queste cose perché serviranno più avanti.

Dopo anni di relativa calma, un incidente di frontiera a Ual Ual sul confine della Somalia Italiana, crea le condizioni per l'aggressione all'Etiopia che, tra il 3 ottobre 1935 e il 5 maggio 1936, viene totalmente assoggettata; così il 9 maggio Mussolini può proclamare la costituzione dell'Africa Orientale Italiana e la nascita dell'Impero.

L'A.O.I. deriva dalla riorganizzazione delle storiche Colonie di Eritrea e Somalia con l'aggiunta dell'Etiopia. L'Etiopia però, viene fatta sparire come entità, suddivisa in 4 parti denominate Harar, Amara, Galla e Sidama, Scioa, e privata della zona di confine (Adua e Macallé), che è annessa all'Eritrea come ricompensa per l'aiuto prestato dai militari Ascarì durante il conflitto.

Dal 9 maggio 1936 di fatto, il toponimo Etiopia viene cancellato dalle carte geografiche e possibilmente dalla memoria soprattutto perché l'Etiopia, facendo ufficialmente parte della Società delle Nazioni, aveva ottenuto un provvedimento di condanna nei nostri confronti e l'applicazione di sanzioni internazionali.

Ecco quindi, la necessità di far dimenticare il nome dell'Etiopia.

L'occupazione termina ufficialmente il 27 novembre 1941 con la caduta di Gondar, ma di fatto, il territorio non era più sotto controllo fin dalla primavera di quell'anno.

Quindi, ricordiamo che dal 9 maggio 1936 al 27 novembre 1941, periodo dell'occupazione italiana, Macallé è stata una città eritrea.

Per questo periodo era stata creata una nuova organizzazione postale con la riapertura dei vecchi uffici abissini e la creazione di nuovi.

Sembra che i primi bolli siano stati consegnati agli uffici più importanti il 1 luglio 1936 e poi, via via, anche agli altri.

A questo punto dobbiamo fare una prima supposizione: dobbiamo decidere che tipo di bolli ci aspettiamo di trovare in questo periodo? Conoscendo lo zelo col quale la propaganda del regime curava l'immagine dell'Impero, il modello più corretto è certamente quello a doppio cerchio con lunette bianche con l'indicazione TOPONIMO * GOVERNATORATO e la data nel ponte (Fig. 4).



Fig. 4 – Esempi di annulli che corrispondono all'organizzazione del territorio dell'A.O.I.

Di conseguenza l'annullo giusto per Macallé deve riportare la scritta MACALLÉ*ERITREA.

Ma allora da dove arriva l'altro? Quello con la scritta ETIOPIA?

1° ipotesi. A guerra ancora in corso, prima della decisione di riorganizzare il territorio, quando ancora si pensava che il nome Etiopia sarebbe rimasto a contrassegnare quel territorio, è stata preparata una prima serie di bolli; solo dopo il 9 maggio, venne creata la serie di bolli corretti.

Ma perché il 1 luglio sarebbero stati distribuiti agli uffici postali entrambi i tipi di bollo?

2° ipotesi. I bolli vennero preparati in loco senza la coordinazione della Direzione Generale delle Poste, e questo giustificerebbe anche gli errori di ortografia che balzano all'occhio numerosi (fig.5).



Fig.5 – ETIPIOA anziché ETIOPIA

Ma come mai il Ministero della Propaganda così attento all'immagine dell'Italia e dell'Impero non si è fatto sentire?

Ma potrebbe esserci anche un'altra ipotesi che ci costringe a ripartire dal 1895, dal tempo della prima campagna d'Etiopia.

E' l'ipotesi contenuta nell'articolo *"I telegrafi italiani in Etiopia prima della guerra del 1935/36"* pubblicato sul numero di settembre 2000 della rivista "Il francobollo".

E' un articolo di Walter Astolfi nel quale oltre a descrivere con precisione la storia della costruzione e gestione della linea telegrafica Asmara – Addis Abeba, documenta anche l'uso negli uffici di Addis Abeba e Macallè, di annulli di tipo italiano con la dizione "Etiopia" come corretto in quel momento, e con il toponimo in lingua italiana (Fig. 6).



Fig. 6 – MACALLE*ETIOPIA 18.10.1908



ADDIS ABEBA * ETIOPIA 9.4.1930

Ecco finalmente dei bolli nei quali l'indicazione ETIOPIA è giustificata: sono i bolli in uso negli uffici della linea telegrafica Asmara – Addis Abeba.

La linea telegrafica "Asmara – Addis Abeba" era stata costruita dagli italiani nel 1903 per le necessità del Negus, era di proprietà italo-

etiopica, era gestita direttamente da personale italiano che talvolta utilizzava le stazioni come uffici postali e si era dotato di annulli e modulistica di tipo italiano; la linea rimase in attività fino all'inizio della guerra nell'ottobre 1936.

Se potessimo stabilire che tutti i bolli conosciuti con l'indicazione ETIOPIA erano in dotazione agli uffici di quella linea telegrafica, avremmo risolto il mistero: si tratterebbe dei bolli ritrovati alla riapertura di quegli uffici dopo la guerra e rimessi in funzione. Ma quali erano gli uffici interessati?

La linea naturalmente, utilizzava un certo numero di stazioni intermedie:

Adwa, Macallè, Uofla, Martò, Borumedia Uorro, Ailù, Ancober, ,

secondo il telegramma n.1525/21 diramato dall'Ufficio Telegrafico di Berna per annunciare l'apertura il 21/4/1904

Adua, Macallè, Quorum, Martò, Dessié, Uorro Jelo, Ancober secondo la *"MONOGRAFIA n. 21 - NOVEMBRE 1912"* del sig. Secondo Bertolani dal titolo:

"LINEE TELEGRAFICHE E TELEFONICHE IN ETIOPIA" edita dal MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

(Adi Ugri, Adi Quala, in Eritrea), Adua, Macallè, Quorum, Cobbò, Dessié, Uorro Yelo, Ancober,

secondo la cartina allegata al libro *"NELL' IMPERO DI MENELIK"* pubblicato nei primi anni del '900 dall'inviato speciale del Corriere della Sera Arnaldo Cipolla.

Alla linea principale si era in seguito, aggiunta una diramazione verso la città imperiale di Gondar passando per Axum, la Città Santa.

A parte le discordanze tra le fonti sono quindi, gli annulli di questi uffici che ci si aspetterebbe di trovare nella forma *"LOCALITA' * ETIOPIA"* nel periodo luglio 1936 – novembre 1941. Per un rapido controllo, mi faccio aiutare da una serie di articoli di Bruno Crevato Selvaggi e Piero Macelli pubblicati su *"Qui Filatelia"* nel 1997/8 con un aggiornamento nel 2004. Effettivamente tutti gli uffici postali localizzati su queste linee dei quali si conoscono i bolli, hanno in dotazione l'annullo misterioso; altrimenti non dispongono di alcun bollo conosciuto.

Allora, l'enigma è risolto!

Dei due bolli, uno è un residuo già appartenente alla Società

dei telegrafi italo-abissini, mentre l'altro deriva dalla nuova fornitura.

No, sarebbe troppo bello! Si conoscono anche i bolli di Adigrat, Harar, Dire Dawa e Socotà.

Potrei divertirmi a trovare la giustificazione nel fatto che Harar e Dire Dawa erano sulla linea telegrafica Addis Abeba – Gibuti e che

forse, anche quella era stata appaltata agli italiani.

Rimarrebbe comunque, sempre lo strano caso di Socotà.

Ma non si può fare e allora getto la spugna e passo la parola a chi è più bravo di me.

Buone ricerche a tutti quelli che vorranno cimentarsi.

Emil (Hansen) Nolde, 1867 – 1956

C.F.B.

L'umile origine ed il luogo di nascita (il villaggio di Nolde nel nord della Germania), non lasciavano certo



presagire il percorso ed il successo artistico di Emil Hansen. Entra a 17 anni in qualità di apprendista in un mobilificio, frequenta una scuola di intaglio; poi corsi serali di perfezionamento in disegno; diplomato nel 1888 lavora fino al 1891 come intagliatore e disegnatore a Monaco e Karlsruhe; dal 1892 al 1897 insegna disegno tecnico presso il Museo dell'Industria e dell'artigianato a S. Gallo in Svizzera. In questo periodo rimane fedele a raffigurazioni naturalistiche: ritratti e paesaggi, caricature e tipi; era comunque consueto che molti artisti, (o aspiranti tali), si guadagnassero da vivere anche pubblicando sal-

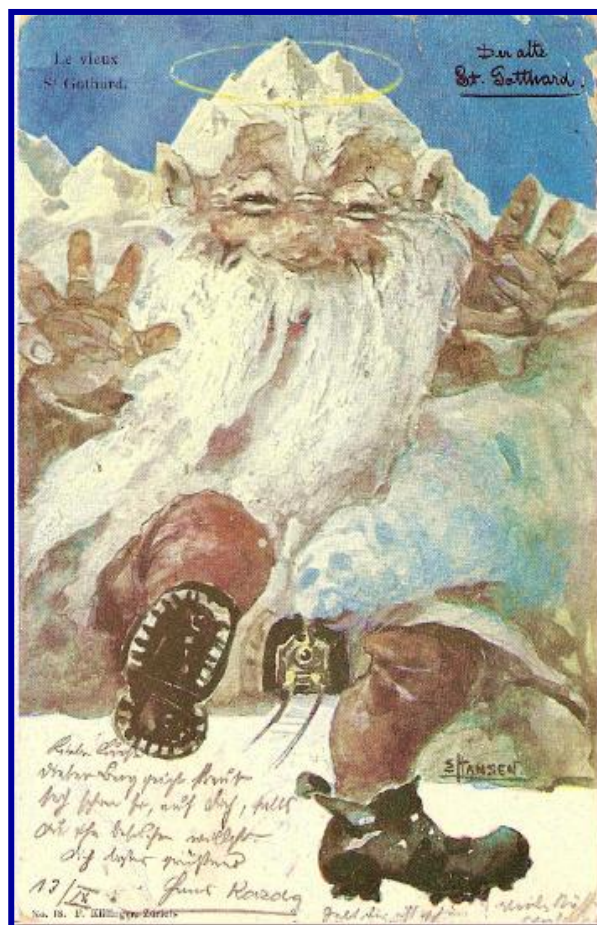
tuariamente, opere di questo genere. Nell'estate del 1897 pubblica sulla rivista Jugend (Giovinezza) le sue prime spiritose personificazioni di soggetti montani: questi ultimi sono resi in modo semplificato caricaturale e grottesco, sempre vividi di colore, caratteristica che non lo abbandonerà più. Singolarmente una sua tela a soggetto di montagna alla quale aveva lavorato molto a lungo non venne accettata alla importante Mostra di Monaco del 1896. Non è il caso di dire qui della storia avventurosa e a tratti drammatica di questo artista; in estrema sintesi: abbandonato nel 1902 il suo cognome Hansen lavorò con lo pseudonimo **Nolde** (il nome del suo paese natale) che "seguì" quando a seguito degli eventi successivi alla 1^a guerra mondiale il paese passò alla Danimarca, prendendo anche la nazionalità danese; ormai affermato, nel 1926 aveva conseguita una laurea honoris causa all'Università di Kiel, ma ciò, solo pochi anni dopo, non lo salvò dall'ostracismo del regime nazista (con relativa definizione, di essere un "artista degenerato").

Nei musei tedeschi vennero pertanto confiscate oltre 1000 sue opere molte delle quali vennero addirittura esposte a Monaco in una famosa mostra sulla c.d. Arte degenerata; continuò a dipingere di nascosto e venne riscoperto dopo la 2^a guerra mondiale meritando di essere qualificato come uno dei maggiori rappresentanti dell'espressionismo; morì nel 1956.

Ciò detto giova riprendere l'itinerario delle 30 sue celebratissime Bergpostkarte (Cartoline postali di montagna): di esse con consapevolezza Nolde aveva detto: "Se ho potuto far questo posso fare anche di più".

La pubblicazione su Jugend gli aveva assicurato una prima notorietà, il che lo indusse a farle stampare ed il successo di pubblico fu assoluto: nell'estate del 1897 una prima edizione di 100.000 cartoline venne venduta in meno di 10 giorni e fruttò all'artista la bella somma di 10.000 franchi. La sua consacrazione artistica in quel genere di opere avvenne nel 1899 con il conseguimento della **medaglia d'oro** nella **Esposizione internazionale di cartoline di Nizza**. Seguirono, sempre con successo, altre edizioni e riedizioni ad opera di F.Killinger di Zurigo e poi di A.Prantl di Monaco e ancora di Stern U.Albrecht di Monaco. Era nato un genere: quello delle cartoline che oggi chiamiamo, forse con un po' di approssimazione surrealiste;

Nolde aveva pubblicato 30 cartoline: il suo primo editore Killinger di Zurigo da solo ne ha in catalogo molte centinaia; infatti altri artisti F.Hass, E.Schlern, R.Reschreiter, coltivarono il genere e sul mercato specializzato non è inusuale trovarne: la qualità artistica delle stesse, tuttavia, non regge il paragone con quelle prodotte da chi le aveva "inventate", Nolde appunto, ed è andata via via scadendo nel corso degli anni. Per chiudere riteniamo che faremmo torto al visitatore se indicassimo quali tra le cartoline della piccola selezione qui presentata appartengano alla mano e alla fantasia di Emil Hansen (Nolde), e quali invece a quelle dei suoi epigoni: a nostro giudizio infatti non c'è ne bisogno ...



A Bergamo il seminario

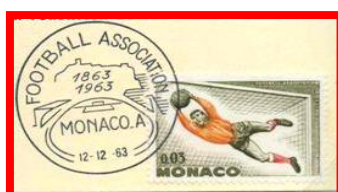
**Previsto tra il 2 ed il 3 marzo, sarà dedicato alla
filatelia tematica ed alla giovanile**

Due giorni, dal 2 al 3 marzo, per approfondire la filatelia tematica e quella giovanile.

È il seminario annunciato dalla Federazione fra le società filateliche italiane ed organizzato grazie al Circolo filatelico di Bergamo, con punto di riferimento l'oratorio di Boccaleone, situato nella città lombarda in via Santa Bartolomea Capitano 11.

In linea di massima, è programmata una sessione aperta a tutti il sabato dalle ore 10,00 alle 12.30; in essa verranno proposte alcune

relazioni di delegati ed esperti del settore, prevalentemente dedicate alla valutazione del materiale, quindi condizione e rarità, ed alle conoscenze filateliche. Nello stesso pomeriggio, dalle 14.30 alle 18,00 e domenica, dalle 9,00 alle 12,00 una seconda parte si rivolgerà ai giurati iscritti all'albo e ad eventuali aspiranti. Saranno effettuate prove di valutazione per collezioni tematiche e giovanili (alcune verranno esposte), con un riesame collettivo dei punteggi attribuiti.



Napoleone a Bergamo

Gianpietro Basetti

Il Circolo Numismatico Bergamasco ha coniato la propria medaglia annuale per il 2013 dedicandola al bicentenario dell'inizio di costruzione di un arco in onore di Napoleone Bonaparte, arco mai compiuto e poi demolito per la mutata situazione politica.

La medaglia, in argento e in bronzo con diametro 50mm, è opera di Corrado Spreafico, preside della Scuola d'arte Andrea Fantoni di Bergamo. Riproduce al diritto un ritratto giovanile dell'imperatore e al rovescio il progetto dell'arco.

Nelle sue "Memorie storiche di Bergamo dal 1796 al 1813" don G.B.Locatelli Zuccala scrive:

"Per maneggio dei Giacobini fu presa parte nel concilio della Città di erigere un magnifico arco all'Imperatore".

"La posa della prima pietra avvenne il giorno 7 maggio (1812)...con l'intervento di tutte le Podestà costituite, il Monsignore Vescovo ed i professori del Liceo".

"Il rombo dell'artiglieria, il suono di tutte le campane ed una copiosa musica militare, solennizzano quella funzione.... Alla sera vi fu illuminazione sulle facciate dei pubblici palazzi, delle Chiese e dei campanili; fu illuminato il teatro di Città di giorno"...

Definito dopo qualche incertezza, il luogo dove l'arco doveva sorgere, fuori dalla cinta daziaria della città e fianco della strada carrozzabile per Milano, il 7 maggio 1812 venne posta la prima pietra. Secondo la ricostruzione dell'ing. E. Fornoni, l'arco risultava avere

una larghezza frontale di oltre 26 metri, un'altezza di poco più di 24 metri e una profondità laterale di 7 metri, misure simili a quelle dell'Arco della Pace di Milano.

Ma dopo la campagna di Russia del 1812 e la sconfitta di Lipsia dell'anno seguente, l'astro di Napoleone stava tramontando precipitosamente, e l'arco, la cui costruzione che arrivata a circa 6 metri di altezza, rimase in-



compiuto, e nel 1820 demolito. La progettazione dell'arco è stata attribuita fino ad oggi al Quarenghi, ma recentissimi studi hanno avanzato ipotesi diverse, che dovranno trovare conferma.



Colloquio con Emanuele Gabbini, grande filatelista e appassionato di storia postale.

La filatelia, un matrimonio combinato d'amore e interesse

Il settore vale 100 milioni di euro e riunisce 30 mila collezionisti. E' un hobby remunerativo. Per iniziare bastano mille euro l'anno, ma serve passione per l'uomo e qualche buon consiglio.

Lei nel 2010, dopo 55 anni di collezionismo, ha alienato le 18 collezioni che deteneva tutte molto pregiate. Ha recuperato quanto investito?

Vede, la filatelia è un grande investimento soprattutto culturale: poche cose come i francobolli ed ancor più i documenti postali sono prove tangibili della storia dell'uomo. Ho ricavato denaro, ma poi l'ho reinvestito in materiale filatelico per formare altre collezioni.

Subito dopo, però ha dichiarato che potesse tornare indietro non esiterebbe un momento a diventare collezionista filatelico, Perché?

Perché non ho conosciuto altra attività ludica, o culturale, o sportiva che mi abbia appagato come la filatelia.

In presenza di una crisi finanziaria globale senza precedenti, che ha amplificato gli effetti devastanti della congiuntura economica, il risparmio cerca approdi meno aleatori ma in grado di garantire una redditività e di arginare la svalutazione del potere di acquisto della valuta. A chi consiglierebbe di investire nella collezione di francobolli?

Nella filatelia come nell'arte o nell'antiquariato, non ha senso parlare di investimenti di carattere speculativo. Se si acquistano, invece, a questo scopo allora occorre molta competenza ed essere in grado di effettuare stime molto complesse sulle tendenze future.

Solo in quel momento si può decidere consapevolmente cosa e quando comprare e quando vendere per ottenere un profitto che superi in termini di rischio e benefici gli altri investimenti "tradizionali". Consiglio invece di diventare collezionista a qualunque persona abbia un interesse nell'uomo, nella storia, nel divenire delle cose. Quanto agli aspetti economici non c'è dubbio che la filatelia sia uno degli hobby più remunerativi visto che la grande maggioranza degli hobby non ha valore economico residuo. Quale sia il valore dipende da tanti fattori: alla fine, come in ogni bene economico, la legge è quella della domanda e dell'offerta.

Chi non ha esperienza, come deve cominciare?

Innanzitutto cercando di capire cosa sia veramente la filatelia: il mio consiglio è di frequentare per un po' un Circolo filatelico (ne esistono più di 500 in Italia) e con Internet è facile conoscere quello più vicino a casa. Poi ottenere qualche catalogo d'asta (tutte le case d'asta inviano gratuitamente - almeno una volta - i loro cataloghi a chi li richiedi). Ed infine andare a visitare qualche manifestazione filatelica. Suggerisco particolarmente di visitare il sito della Federazione fra le Società Filateliche Italiane (www.fsfi.it) ed il sito del Club della filatelia d'oro italiana (www.clubfilateliaoro.it): in questi due siti chiunque può farsi una buona idea di cosa sia la filatelia ed avere informazioni sicuramente "non di parte".

E quanto serve per cominciare?

Realisticamente a chi possa disporre, per questo bellissimo hobby, almeno di mille euro all'anno.

Quanto vale il settore della filatelia?

Non vi sono dati ufficiali: dalle mie ricerche stimo che il mercato italiano (acquisti di collezionisti italiani attraverso qualunque canale disponibile) sia intorno ai cento milioni di euro all'anno. I collezionisti sono 30.000.





Federazione fra le Società Filateliche Italiane

Fondata nel 1919 - Aderente alla FIP Fédération Internationale de Philatélie

Circolo Filatelico Bergamasco

CAMPIONATO ITALIANO DI FILATELIA SERIE “CADETTI”

Semifinale 16° Campionato 2013- 2014



Martinengo 27-28-29 Settembre 2013



In collaborazione con:



PRO LOCO
MARTINENGO

Il Corriere Postale
BergamoFil

Notiziario ufficiale del: **Circolo Filatelico Bergamasco** fondato nel 1920, iscritto alla F.S.F.I. dal 1946 www.circolofilatelicobg.it.

***Presidente:** Vinicio Sesso *** Vice Presidente:** Mario Bonacina *** Segretario:** Gianantonio Patelli *** Consiglio Direttivo:** Romano Arsuffi - Walter Baù - Eugenio Ginouliach - Giovanni Nembrini - Marco Panza - Alberto Ravasio *** Revisori:** Rossella Della Monica - Adriano Riva *** Probiviri:** Sandro Bertoni *** Sede ed indirizzo:** Via Beata Bartolomea Capitanio 11, 24125 – Bergamo *** Apertura Sede: Domenica 9,00 – 12,00.** Notiziario realizzato e ciclostilato in proprio, destinato a Soci e Amici del Circolo. Gli articoli firmati impegnano i loro estensori, la redazione ed il C.F.B. declinano ogni e qualsiasi responsabilità, a qualunque titolo ad essi riconducibile, per quanto pubblicato. Il presente notiziario non è in vendita. La collaborazione è gratuita ed aperta a tutti i soci e agli iscritti alla F.S.F.I.